

della popolazione delle comunità locali, chiediamo al Ministro dell'interno se non intenda adottare immediati provvedimenti atti a ristabilire la capacità produttiva e ad alleviare i gravissimi disagi arrecati alle famiglie ed alle unità abitative, a semplificare e snellire le modalità di rimborso dei danni, ad adottare eventuali provvedimenti di tutela della salute pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, mi auguro che questa seconda parte di risposta possa soddisfare anche l'onorevole Quartiani.

Abbiamo già disposto, nel Consiglio dei ministri di questa mattina, una prima erogazione di 150 miliardi di lire ed abbiamo previsto misure mirate per aiutare la ripresa dell'attività produttiva. In particolare, è stata prevista per i soggetti gravemente danneggiati la sospensione fino al 31 dicembre 2001 di tutti i pagamenti dei contributi di previdenza e assistenza sociale e fino al 10 dicembre 2001 dei termini relativi ai versamenti di entrate aventi natura patrimoniale e assimilate dovuti all'amministrazione finanziaria dello Stato e ad enti pubblici anche locali. Al 31 dicembre 2001 slittano, invece, i termini relativi a tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale. La sospensione fino al 10 dicembre 2001 dei termini relativi agli adempimenti di natura tributaria verrà disposta, invece, secondo le vigenti procedure disciplinate dal decreto legislativo del 2000. Si escludono, poi, dal concorso alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF, IRPEG e ICI i redditi dei fabbricati distrutti o sgomberati per inagibilità totale o parziale per tutto il periodo di non fruibilità dei medesimi e fino al completo ripristino dell'abitabilità. Inoltre, l'ordinanza prevede misure relative all'estensione dei benefici di cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori e di imprese che, ai sensi della vigente legislazione, ne sarebbero esclusi, ivi compresi gli assegni per il

nucleo familiare, ove spettanti, anche a favore di quei lavoratori costretti a sospendere temporaneamente le prestazioni lavorative.

In estrema sintesi, i benefici riconosciuti nell'ordinanza per i danni ai privati consistono in contributi destinati al ripristino dei beni immobili. In particolare, per le prime case distrutte o non recuperabili è concesso un contributo a fondo perduto pari al 100 per cento della spesa per la demolizione del precedente immobile. Stesso contributo è previsto sulla ricostruzione, la nuova costruzione o l'acquisto di un alloggio di civile abitazione di superficie abitabile corrispondente a quella precedente nel limite massimo dei 200 metri quadrati. Per le prime case gravemente danneggiate ma recuperabili è previsto un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del valore dei danni subiti. Per le seconde case distrutte o non recuperabili è, invece, previsto un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento della spesa sostenuta per la demolizione del precedente immobile.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno.* Stesso contributo è previsto per la ricostruzione, la nuova costruzione o l'acquisto di un alloggio di civile abitazione di superficie abitabile fino ad un massimo di 200 metri quadrati.

PRESIDENTE. Signor ministro, avrà la possibilità di completare il suo intervento rispondendo alla prossima interrogazione.

L'onorevole Dario Galli ha facoltà di replicare.

DARIO GALLI. Signor ministro, la completezza della sua esposizione illustra in modo esaustivo l'immediato impegno del Governo. Del resto, la stessa visita del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ai comuni colpiti già nelle prime ore del disastro dimostra il diverso modo di affrontare i problemi di questa nuova maggioranza.

La zona colpita è una delle più laboriose ed industrializzate di tutta Europa. Le immagini televisive hanno mostrato, insieme all'estrema gravità dei danni, la grande forza di reazione e la grande volontà degli abitanti della Brianza. I brianzoli lombardi non sono abituati a piangersi addosso, ma ad affrontare con coraggio ogni avversità. L'immediata mobilitazione della regione Lombardia, delle amministrazioni comunali e delle organizzazioni locali di protezione civile dimostra la grande capacità di reazione del territorio. Gli operai che si sono presentati puntuali in fabbrica lunedì mattina, gli impiegati, gli imprenditori intenti a ripulire le proprie aziende e tutto il territorio stanno dimostrando che le cose non succedano per caso. È proprio per queste particolari caratteristiche se queste zone sono tra le più ricche ed avanzate d'Europa.

Personalmente, non ho alcun dubbio che in poche settimane le ferite saranno rimarginate ed in pochi mesi tutte le attività saranno rientrate nella normalità proprio perché, da lombardo, conosco bene il carattere dei miei concittadini. Nondimeno la comunità nazionale, in questo momento, deve dimostrare la propria solidarietà ed il nuovo Governo deve dimostrare — come mi pare stia facendo da quanto ha detto il ministro dell'interno — che non considera, come in passato, i cittadini del nord solo da spremere nelle varie tornate fiscali.

Non si perda questa occasione per dimostrare di essere veramente vicini ai cittadini nei momenti di necessità. Si dimostri di essere capaci di vincere la burocrazia e le lungaggini tipiche dello Stato e si intervenga con rapidità ed efficienza, come fu fatto nel 1994, in occasione di un'altra calamità naturale, con una maggioranza simile a quella di oggi e con l'allora ministro dell'interno, onorevole Maroni.

In questo momento ci sono 300 persone senza casa e 3 mila lavoratori a rischio. È importante che si dichiarino lo stato di calamità — come è stato fatto — e che vengano stanziati subito dei fondi per le

necessità immediate delle prime spese vive. Allo stesso modo è doveroso sospendere ogni obbligo fiscale per tutte le aziende danneggiate e per i cittadini colpiti nelle proprie abitazioni. Analoga attenzione deve essere posta al problema dell'amianto dei tetti industriali frantumato e disperso sul terreno...

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la prego di avviarsi alla conclusione.

DARIO GALLI. ...considerando che a pochi chilometri di distanza è ancora vivo il ricordo del disastro da diossina dell'Ic-mesa di Seveso. Per concludere, signor ministro, la invito ad utilizzare questa dolorosa occasione per dimostrare che questo Governo e questa maggioranza saranno diversi da quelli del passato: i cittadini del nord se lo aspettano.

Personalmente sono sicuro che sarà così e la ringrazio della risposta di cui mi dichiaro soddisfatto.

(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord d'Italia - n. 3-00077)

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00077 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, onorevole ministro, la violenta tromba d'aria che si è abbattuta giorni fa sulla Brianza ha provocato danni per circa 300 miliardi, come hanno stimato i quattro comuni maggiormente colpiti — che lei, già prima, ha elencato — Arcore, Concorezzo, Usmate Velate e Vimercate. Sono andate distrutte circa 200 abitazioni private, centinaia di aziende hanno subito danni gravissimi, 2 mila sono i lavoratori, ad oggi, senza impiego, migliaia di imprese agricole sono in ginocchio a seguito della distruzione di ettari ed ettari di coltivazioni.

La piccola imprenditoria risulta, quindi, quella maggiormente a rischio, poiché la legge non prevede, a questo punto non prevedeva, la cassa integrazione per le imprese con meno di 15 dipendenti. Occorre sapere quali siano i provvedimenti e gli aiuti finanziari che il Governo intenda adottare per aiutare le popolazioni residenti — che hanno diritto di trovare tempestivamente alloggi adeguati in cui vivere fino alla ricostruzione delle loro abitazioni — e per le aziende danneggiate che costituiscono la spina dorsale del sistema imprenditoriale della Brianza...

PRESIDENTE. Onorevole Albori, la prego di avviarsi alla conclusione.

ROBERTO ALBONI. ...che, come ben lei sa, è notoriamente tra le più produttive d'Italia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, nel rispondere all'onorevole Alboni riuscirò a concludere l'esposizione delle iniziative assunte dal Governo per fronteggiare questa triste e grave calamità.

Per le seconde case gravemente danneggiate, ma recuperabili, è previsto un contributo a fondo perduto fino al 50 per cento dei danni subiti; sono, poi, previsti contributi destinati al ripristino di beni mobili per le persone che ne abbiano subito la distruzione o il danneggiamento (autovetture, ciclomotori e via dicendo).

Potrà essere, infatti, erogato un contributo a fondo perduto fino al 60 per cento del valore dei danni subiti, nel limite massimo di 50 milioni di lire per ciascun nucleo familiare. Per ciò che riguarda, invece, l'attività produttiva, è previsto un contributo a fondo perduto fino al 40 per cento dei danni subiti, nel limite massimo di 300 milioni, e un contributo in conto interessi (credito agevolato) che copra la concorrenza del danno fino al 75 per

cento con onere a carico dell'impresa, non inferiore all'1,5 per cento della rata di ammortamento.

Le imprese che potranno avvalersi dei contributi sono quelle industriali, agroindustriali, artigiane, agricole, alberghiere, commerciali, di servizi, agenzie di viaggio, pubblici esercizi, studi professionali, società sportive facenti parti di federazioni o di enti di promozione sportiva riconosciute dal CONI.

Per le imprese artigiane e per quelle appartenenti ad altre categorie, ma fino a 20 dipendenti, è stabilito che, in alternativa al *mix* di contributi a fondo perduto ed in conto interessi, possano scegliere di avere un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del danno, nel limite massimo di 500 milioni di lire.

Le procedure e la modulistica per la raccolta delle domande e l'erogazione dei contributi sono già disponibili presso la regione Lombardia. Il Ministero della difesa ha, poi, disposto il rinvio di tre mesi dell'inizio del servizio militare per i ragazzi residenti nelle zone colpite dalle trombe d'aria; per ottenere il rinvio i giovani dovranno presentare domanda ai relativi distretti.

In sostanza — e concludo, signor Presidente — credo che il Governo abbia risposto in tempi molto celeri, in tempi da primato, sia con la dichiarazione dello stato di calamità sia con il primo provvedimento di ordinanza che sarà adottato nella giornata odierna e ciò non ha precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di replicare.

ROBERTO ALBONI. Onorevole ministro, sentita a questo punto tutta la sua risposta, articolata in tre parti, mi dichiaro molto soddisfatto, non sufficientemente soddisfatto.

LUIGI OLIVIERI. Bravo !

ROBERTO ALBONI. Lo dico anche come cittadino brianzolo, mi fa piacere

ritornare in Brianza ed essere portavoce di ciò che ho sentito oggi in aula; mi sembrava infatti troppo affrettata la prima risposta, quella che non corrispondeva poi pienamente la sua relazione.

Tutto ciò fa piacere ed onore sicuramente a questo Governo, fa onore a lei e a tutta questa maggioranza, in quanto la sensibilità che è stata dimostrata, e che non si è tradotta solo nel solidarizzare con qualcuno, a questo punto, consentirà di dimostrare — come lei sta facendo in quest'aula — alle industrie piccole, medie e grandi, al comparto agricolo, anch'esso notevolmente colpito, e ai lavoratori tutti nonché, in primo luogo, ai cittadini, le cui proprietà sono state devastate a causa di questo grave fenomeno di maltempo, cosa significhi governare ed essere effettivamente rappresentanti dei cittadini di tutta Italia e, in questo caso, della Brianza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Posizione del Governo sul tema della devoluzione - n. 3-00078)

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00078 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, sembra che una delle principali preoccupazioni, se non la principale, del Governo dal suo insediamento sia stata quella di evitare in ogni modo il referendum popolare sul federalismo.

Tra le numerose esternazioni dei ministri di questi giorni, anche variegata come posizione, l'ultima è stata quella del ministro Tremonti che autorevolmente, sul *Corriere della sera*, ha affermato che sarebbe possibile e che vi è una volontà, in tal senso, di iniziare una discussione in Parlamento, al fine di apportare modifiche agli articoli della Costituzione che sono stati già oggetto di modifiche della legge costituzionale già approvata da questo

Parlamento, già pubblicata e in attesa della sola promulgazione ad esito del referendum popolare.

Il ministro Bossi, poi, praticamente ha detto al ministro Giovanardi e agli altri ministri che possono fare a meno di parlare perché, cito testualmente: «*La devolution si farà. Siamo d'accordo io, Berlusconi e Fini, è nei patti.*».

La domanda che pongo è, quindi, volta a sapere se la tesi del ministro Tremonti, secondo cui il Parlamento potrebbe legiferare anche senza attendere la fine del percorso della legge costituzionale sul federalismo, rispecchi il parere di tutto il Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie Presidente, il Governo conferma la volontà di arrivare a discutere e ad approvare in Parlamento, nel minor tempo possibile, la parte del programma della Casa delle libertà che riguarda la cosiddetta devoluzione. Ma, com'è noto, prima delle ferie estive, Camera e Senato saranno impegnate nella discussione del documento di programmazione economica e finanziaria, dei tre disegni di legge cosiddetti dei primi cento giorni e nella conversione in legge di alcuni importanti decreti-legge. Nel contempo il Governo fisserà, nel Consiglio dei ministri di lunedì prossimo, la data per la celebrazione del referendum, *ex* articolo 138 della Costituzione, sulla riforma costituzionale approvata nella XIII legislatura.

È di tutta evidenza, pertanto, che la discussione parlamentare sulla devoluzione non potrà iniziare nelle competenti commissioni di Camera e Senato prima della ripresa autunnale. È altrettanto evidente che, mentre è possibile presentare progetti di legge sulla devoluzione prima di quella data, la loro discussione nel merito potrà iniziare soltanto quando vi sarà la certezza sul testo degli articoli da modificare, vale a dire o quelli della

Costituzione attualmente in vigore o quelli della Costituzione così come eventualmente modificata in seguito al referendum « confermativo ».

In sostanza, il Governo conferma la priorità di una riforma costituzionale in senso federale che dia competenza esclusiva alle regioni in materia di assistenza ed organizzazione sanitaria, di organizzazione scolastica, di gestione degli istituti scolastici di formazione, definizione dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione, nonché di pubblica sicurezza di interesse locale e che dia la possibilità alle regioni di concorrere all'elezione di una parte dei giudici della Corte costituzionale. Questa riforma sarà portata per un primo esame in Consiglio dei ministri nella seduta di lunedì 16 luglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di replicare.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, devo ritenermi parzialmente soddisfatto da questa proposta perché nei fatti il ministro Giovanardi, parlando in quest'aula evidentemente a nome del Governo — quindi è cosa ben diversa dalle opinioni espresse a titolo personale dai vari ministri sui giornali in questi giorni, anche litigando tra di loro —, ha fatto affermazioni completamente diverse da quelle sostenute dal ministro Tremonti sul *Corriere della sera*, quando ha spiegato che si poteva tranquillamente legiferare in Parlamento senza aspettare l'esito del referendum previsto ex articolo 138 della Costituzione.

Oggi, il ministro Giovanardi ha detto, coprendosi per quanto possibile con motivazioni che non credo siano quelle reali, che nel minor tempo possibile si svolgerà il percorso costituzionale della proposta di Governo che leggeremo, ma che non si riesce a fare ciò, perché siamo in prossimità delle ferie ed in autunno è difficile riprendere. In realtà non è così, non si tratta di un problema di ferie, si tratta di rispettare il dettato dell'articolo 138 della Costituzione e la volontà del popolo ita-

liano che sarà chiamato a pronunciarsi su quel referendum, come peraltro avete chiesto voi, perché le firme per celebrare il referendum « confermativo » tra i senatori le hanno raccolte prima di tutti i senatori del Polo delle libertà, quando erano all'opposizione. Non credo che, semplicemente passando dal ruolo di opposizione a quello di maggioranza, si possa pensare di celebrare o meno un referendum « confermativo » previsto dalla nostra Costituzione, a seconda del proprio gradimento e delle proprie posizioni politiche. Quindi aspettare l'esito del referendum, non è un problema di opportunità, signor ministro, è un problema di necessità.

Prendiamo comunque atto che avete detto che presenterete — come evidentemente è del tutto legittimo — la vostra proposta; la aspettiamo con curiosità perché vogliamo capire come farete a conciliare le posizioni del ministro Bossi con quelle di autorevoli esponenti della maggioranza cui si drizzano i capelli al solo sentir parlare di federalismo.

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, la invito a concludere.

DARIO FRANCESCHINI. Presenterete la vostra proposta, ma questo Parlamento non potrà discuterla se non avendo prima aspettato la pronuncia del popolo italiano.

***(Politica del Governo in materia di sanità
- n. 3-00079)***

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00079 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MAURA COSSUTTA. È bene, signor ministro, che oggi sia qui con noi. E direi finalmente, perché la stiamo aspettando invano, da giorni, in Commissione per ascoltare da lei che cosa farà il Governo in materia di sanità; quindi, approfitto di questa breve apparizione. I cittadini vogliono sapere da lei se è d'accordo con il

ministro Bossi sulla *devolution* in sanità, che significa avere venti modelli sanitari diversi — quindi, il diritto alla salute dipenderà dal reddito e dal luogo di nascita —, se è d'accordo ad eliminare il contratto nazionale dei seicentomila lavoratori ospedalieri, se cambierà le regole sull'incompatibilità e, soprattutto, se sono vere le notizie di oggi sui ticket.

L'Ulivo ha abolito i ticket sui farmaci, ne ha deciso l'abolizione totale anche per la diagnostica e per la specialistica; voi introducete nuovi ticket sui ricoveri ospedalieri fino a centomila lire al giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. I cittadini devono sapere quello che farete, devono sapere che questo Governo cambierà certamente il paese, come ha detto Berlusconi; ma il vostro cambiamento non è modernità, è restaurazione.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che le notizie trapelate sui giornali, notizie che in questo momento possiamo definire un misto tra alcune delle proposte che sono state poste alla discussione del Governo ed alcune invenzioni di sana pianta, originino, in particolare per quanto riguarda la questione del ticket sui farmaci, dall'osservazione mera dei dati, che dimostrano come l'abolizione del ticket abbia provocato un aumento della spesa farmaceutica di cinquemila miliardi. È chiaro che un qualunque ragionamento deduttivo ci fa considerare che di fronte ad un aumento così violento della spesa, l'imposizione di un ticket è un provvedimento che è probabile. Questa, però, non è stata assolutamente la posizione del Governo. Anzi, confermo che il Governo non ha ancora esaminato le proposte che sono sul tavolo e, quindi, questa è anche la ragione per la quale non ho potuto partecipare all'incontro in Commis-

sione. Per questo motivo, ancora oggi, non sono in grado di dare una risposta a questi quesiti perché essa verrà quando il Governo avrà terminato l'istruttoria e avrà deciso quali devono essere i provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sono quasi stupefatta perché evidentemente le scelte di politica sanitaria non sono centrali per il Governo Berlusconi, altrimenti ci sarebbe maggiore chiarezza. Al di là dei ticket previsti nel DPEF, lei, signor ministro, non ha detto nulla sulle linee programmatiche di politica sanitaria del Governo nel DPEF, nella legge finanziaria, ma anche per gli anni successivi. Lei non ha detto nulla sulla *devolution*.

Signor ministro, è d'accordo o no sulla *devolution* in materia sanitaria, cioè sulla proposta precisa del ministro Bossi, che prevede le disuguaglianze strutturali tra le regioni ricche, che avranno una sanità di serie A, e le regioni povere, che avranno una sanità di serie B? Su questi argomenti lei si deve esprimere! Per quanto riguarda il contratto nazionale del personale della sanità, è d'accordo o meno sulla sua abolizione? Questa è una scelta che voi state discutendo: i cittadini devono sapere! Sui fondi integrativi, sull'accreditamento, vale a dire su quelle parti della riforma Bindi: lei parla di disavanzi, ma ben sa che nella regione Lombardia — da dove lei viene — il disavanzo vi è in gran parte perché non ha tetti di spesa e perché accredita tutto. Noi vogliamo intervenire sui disavanzi, ma cerchiamo di individuare anche le cause. Avevamo fatto una riforma anche per questo, per l'accreditamento, sulla programmazione, sull'appropriatezza, sui livelli essenziali di assistenza. Cosa dice il ministro Sirchia? Eppure lei è un personaggio autorevole, un medico che viene dal servizio sanitario nazionale.

Da parte nostra, la difesa del servizio sanitario nazionale ci ha caratterizzato nella campagna elettorale. L'Ulivo è strategicamente alternativo su tali questioni

alla destra e sulla difesa del servizio sanitario nazionale ci sarà, da parte dei Comunisti italiani, di tutto l'Ulivo, un'opposizione decisa e forte nel Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Eventualità della reintroduzione dei ticket farmaceutici - n. 3-00080)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00080 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

TIZIANA VALPIANA. Grazie, signor Presidente. Innanzitutto signor ministro, lasci dire anche a me di essere contenta. Direi quasi che la nostra interrogazione, rivolta a lei, è stata presentata per poterla finalmente vedere, visto che non abbiamo avuto ancora la fortuna di vederla in Commissione, a un mese ormai dall'avvio della legislatura e di sentire cosa questo Governo ci proponga per quanto riguarda la sanità. Per il futuro, le consiglio di essere per un po' più attento al Parlamento e alla Commissione, piuttosto che alle interviste rilasciate, molto spesso, troppo spesso, ai giornali, come abbiamo sentito dire anche da lei.

Anche noi abbiamo rivolto un'interrogazione riguardante specificatamente il tema dei ticket. Si tratta di un tema a cui Rifondazione comunista è estremamente legata proprio perché per anni abbiamo battagliato e siamo riusciti ad ottenere che il ticket venisse eliminato. Abbiamo letto, su *il Sole-24 Ore* degli ultimi giorni, una serie di ipotesi che sarebbero al vaglio del Governo: dalla reintroduzione di una fascia di farmaci a pagamento, con la partecipazione da parte del cittadino, a quella, addirittura, del ticket ospedaliero. Vogliamo sapere da lei, ma in maniera chiara, senza nascondersi, davanti al Parlamento e al paese, se questa misura sia nelle intenzioni del Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, credo di avere già risposto implicitamente - anzi esplicitamente - a questa domanda precedentemente. Quindi, confermo il fatto che l'istruttoria non è ancora terminata e perciò non posso portare la voce del Governo e non avrebbe senso che, in questo momento, portassi la mia. Detto questo, aggiungo soltanto che l'intendimento del Governo è di muoversi con grande cautela in un campo di grande attenzione e interesse per la collettività. Non appena questa istruttoria sarà terminata, e la linea del Governo verrà chiarita, sarò felice di venire ad illustrarla in quest'aula e in Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, sono sconcertata e trovo la sua risposta inaccettabile, quindi mi dichiaro assolutamente non soddisfatta poiché penso che un ministro della Repubblica non possa presentarsi in un'aula parlamentare per non rispondere e dire che per questo Governo la questione dei farmaci, e più generale la questione relativa al programma della sanità, non è ancora definita.

Vede, signor ministro, *Liberazione*, il giornale di Rifondazione comunista, proprio questa mattina riporta i risultati di uno studio condotto dall'università di Tor Vergata e dalla federazione dei medici di famiglia su un campione di millecinquecento famiglie romane. Il 32,9 per cento di queste famiglie sostiene di non riuscire a sostenere il costo dei farmaci di cui necessita poiché si è passati, negli ultimi dieci anni, da una spesa *pro capite* di 7 mila 200 lire, a 21 mila 800 lire, triplicando quindi la spesa individuale.

Questo Governo per i primi cento giorni ha proposto una serie di misure che regalano miliardi all'industria ed ai miliardari attraverso l'abolizione della tassa di successione, la quale era stata già eliminata per coloro che potevano contare su un'asse ereditario inferiore a 350 mi-

lioni. Si sta ventilando la reintroduzione di una misura che, non un sovversivo, ma il suo predecessore, il Ministro della sanità Veronesi, aveva dichiarato essere un balzello iniquo sulla malattia.

Credo che questa misura, che va a colpire le fasce più deboli, debba assolutamente essere evitata; Rifondazione comunista cercherà di lottare contro questo tipo di politiche sia in Parlamento sia nelle piazze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Svolgimento delle elezioni regionali in Molise - n. 3-00081)

PRESIDENTE. L'onorevole Iorio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00081 (*vedi l'allegato A - interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ANGELO MICHELE IORIO. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, da qualche mese sono state annullate le elezioni del consiglio regionale del Molise e si attende una soluzione che porti ad immediate e rapide elezioni e che ridefinisca i limiti ed il potere dell'attuale governo regionale.

Noi abbiamo espresso in varie sedi la preoccupazione che continui una situazione di estremo disagio nella nostra regione, anche perché, allo stato attuale, ormai da qualche mese sta governando una maggioranza che una sentenza del Consiglio di Stato ha dichiarato essere illegittima.

Il motivo di questa richiesta naturalmente è la sollecitazione che noi facciamo affinché ci sia una rapida definizione della questione e, soprattutto, ci siano rapide elezioni.

PRESIDENTE. Il Ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, a seguito della pronuncia del Consiglio di

Stato, che, come è noto a tutti i colleghi, ha effetto *ex tunc*, gli organi istituzionali della regione devono considerarsi come mai eletti, quindi non sono in grado di funzionare ed operare legittimamente.

Non si pone tanto un problema di scioglimento del consiglio regionale, che deve considerarsi azzerato per l'effetto retroattivo della decisione giurisdizionale, ma resta il problema reale di assicurare una sia pur limitata funzionalità amministrativa alla regione nelle more dell'indizione di nuove elezioni. Il pronunciato annullamento giurisdizionale delle operazioni elettorali non trova una disciplina specifica, né nell'ordinamento nazionale né — come dovrebbe essere — nello statuto. Non appare applicabile il principio generale della *prorogatio* che, per consolidato insegnamento, può riguardare solo organi scaduti o decaduti, ma che comunque erano stati regolarmente investiti. Con la decisione di annullamento tale investitura viene travolta *ab origine*. Analogamente non sembra applicabile l'articolo 27 dell'attuale statuto della regione Molise che prevede la continuazione in carica per l'amministrazione ordinaria degli organi cessati per qualsiasi causa di decadenza, in quanto l'annullamento fa venir meno sin dall'inizio la titolarità della funzione. Il Governo si è fatto carico di questa grave e confusa situazione essendo necessario consentire alla regione Molise, ente costituzionale a carattere necessario, di poter operare sia pure nel rispetto della pronuncia giurisdizionale e della stessa autonomia regionale, limitatamente agli atti urgenti ed improrogabili.

A tal fine, occorre far capo ai poteri residuali di intervento del Governo che dovranno essere riconosciuti anche nell'attuale fase dell'ordinamento caratterizzata dal riconoscimento di una accentuata autonomia regionale, al fine di assicurare la continuità dell'azione amministrativa delle regioni a tutela di interessi di rango costituzionale. Tale soluzione appare in armonia con la legge costituzionale citata, essendo stata assunta in carenza di una specifica previsione statutaria, in quanto in

armonia con lo spirito dell'attuale statuto ed in attesa della modificazione ed integrazione dello statuto stesso.

Per le suesposte ragioni, il Governo, nella riunione odierna del Consiglio dei ministri, ha deliberato di adottare un provvedimento con il quale si autorizzano la giunta ed il presidente ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili sino alla proclamazione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della regione. Tale provvedimento, dichiarato di assoluta urgenza ed immediatamente esecutivo, sarà inviato alla Conferenza Stato-regioni per le sue valutazioni. Il Commissario del Governo fisserà la data delle elezioni nel termine più breve possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Iorio ha facoltà di replicare.

ANGELO MICHELE IORIO. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto soprattutto per la rapidità con cui il Governo ha affrontato tale materia; una materia sicuramente delicata che da oggi ha una sua regolamentazione. Naturalmente, restano intatte le preoccupazioni di vedere ancora al governo un governo non legittimo, mai eletto e quindi non espressione democratica di quella regione. Tuttavia, ci tranquillizza la necessità di dover provvedere all'urgenza e alle questioni improrogabili e spero che vi sia rispondenza all'azione che si sta portando avanti nella nostra regione. Ritengo, soprattutto, che la necessità sia quella di anticipare quanto più possibile il ritorno alle urne per restituire tranquillità democratica ad una regione che, oramai, da troppo tempo si trova in una situazione di estrema confusione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

(Formazione delle graduatorie del personale precario della scuola - n. 3-00074)

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00074 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, rappresentanti del Governo, la legge n. 124 del 1999 ha riformato il sistema di reclutamento del personale della scuola, prevedendo assunzioni al 50 per cento mediante concorso e al 50 per cento attingendo alle graduatorie speciali, naturalmente oggetto di apposito regolamento ministeriale. Il regolamento ha previsto invece quattro fasce, eludendo in parte la legge n. 124 ed accentuando le disparità di trattamento tra i precari della scuola che hanno prestatato servizio nella scuola privata. Vari TAR ultimamente hanno sospeso, su ricorso di parte, le graduatorie, mettendo in crisi l'intero sistema scolastico del paese.

Il decreto-legge n. 255 del 2001 assicura l'ordinario avvio dell'anno scolastico 2001-2002 e pertanto va dato atto al ministro e al Governo di aver scelto l'unica via tecnica giuridica capace di fornire una risposta e ripristinare l'ordine del paese, superando la crisi e l'*impasse* in cui oggi si trova l'intero mondo della scuola. Tuttavia, si chiede al ministro e al Governo se non ritengano opportuno inserire nell'articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieli, le chiedo scusa ma purtroppo il tempo è tiranno.

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, onorevoli, il decreto-legge adottato dal Governo il 3 luglio è finalizzato ad assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico. Le disposizioni interpretative contenute nel decreto sono quindi intese a dare esecuzione alle sentenze esecutive del TAR, a salvaguardare le nomine già effettuate per l'anno scolastico 2000-2001, a completare quelle già autorizzate per lo stesso anno scolastico e a dare la possibilità di conferire le supplenze annuali sempre per l'anno scolastico 2001-2002.

Sono state individuate alcune soluzioni finalizzate a superare l'emergenza attuale

e sono state anche previste soluzioni a regime. La conservazione delle prime due fasce delle graduatorie permanenti e l'integrazione della terza e della quarta danno, in via transitoria, una precedenza a coloro che avevano i requisiti previsti dalla normativa previgente all'entrata in vigore della legge n. 124.

A esaurimento delle prime due fasce, la graduatoria sarà unica, così come richiesto dall'interpellante, in quanto gli aggiornamenti saranno annuali e quindi si inseriranno via via coloro che avranno maturato i requisiti richiesti.

Per quanto concerne il criterio relativo al punteggio, è stato mantenuto quello del punteggio dimezzato per l'anno scolastico 2000-2001, mentre verrà valutato il punteggio, in pari grado, dall'anno 2002 -2003. In questo modo, il decreto-legge ha adottato una soluzione che tiene conto delle sentenze sia del TAR Lazio sia del TAR Campania.

Le soluzioni adottate per la fase transitoria rispondono quindi a due esigenze: da un lato, esse consentono l'integrazione della terza e della quarta fascia sulla base del punteggio attribuito. Questa è un'operazione totalmente automatica, che può essere effettuata rapidamente.

In realtà, l'operazione di integrazione delle graduatorie è già stata completata. Ciò ci consentirà di effettuare le nomine previste entro il 31 agosto 2001 e di conferire le supplenze annuali previste entro l'avvio dell'anno scolastico. Ciò sarebbe stato assolutamente impossibile se noi avessimo dovuto ricalcolare i punteggi di tutti coloro che erano inseriti nelle graduatorie.

Dall'altro lato, alle norme sulla parità scolastica che sono dettate dalla legge del 10 marzo 2000, è stata data applicazione a decorrere dal primo settembre 2000; pertanto, si è ritenuto di riconoscere il servizio prestato presso le scuole pareggiate dopo tale data, ovvero dopo il formale riconoscimento della parità che avviene a seguito di una accurata verifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieli ha facoltà di replicare.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Tuttavia, tengo ad evidenziare che, in sostanza, seppure il decreto ad oggi consenta di superare una fase di crisi, lascia aperta una possibilità di ulteriore contenzioso, dal momento che alcuni punti del decreto-legge potrebbero essere meglio definiti in sede di conversione. In particolare, mi riferisco alla possibilità di riconoscere la cosiddetta vera parità in termini di punteggio per insegnanti degli istituti non statali, negli anni precedenti non soltanto al 2000, bensì fino al 1996. Infatti, dal 1996 al 2000 ci troviamo dinanzi ad un certo vuoto normativo, per cui non comprendo le ragioni per le quali dovremmo fermarci all'anno 2000 e non anche valutare la possibilità di tornare all'anno 1996.

La seconda considerazione concerne il fatto che anche con tre fasce si viola, a mio avviso, la legge n. 124, dal momento che quest'ultima parla di due fasce: prima eravamo a quattro, adesso torniamo a tre. Questa è la ragione per la quale mi affido alla sensibilità del ministro e del Governo, ritenendo che tale decreto-legge possa in sede di conversione essere ulteriormente perfezionato, al fine di evitare contenziosi futuri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Martinat e Santelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Proclamazione di un deputato
subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 7 (Alleanza nazionale) nella V circoscrizione — Lombardia 3, in seguito alla cessazione dal mandato parlamentare del deputato Viviana Beccalossi, di cui la Camera ha preso atto nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni, in pari data — ai sensi degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che il candidato Daniela Garnerò Santanchè segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine progressivo dei candidati della stessa lista nella medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto deputato Daniela Garnerò Santanchè per la V circoscrizione — Lombardia 3.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali ricorsi.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione A.C. 688 (ore 16,05).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 688)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nel corso della mattinata sono stati esaminati gli emendamenti fino a Sabattini 8.1, essendo stati accantonati gli emendamenti da Mascia 6.10 a Mascia 6.17.

Chiedo al relatore se intenda proporre che si riprenda l'esame degli emendamenti accantonati ovvero che si prosegua con l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Il Comitato dei nove non ha deciso nulla,

perché siamo in attesa di conoscere l'opinione del Governo proprio sull'articolo 6.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi alle 13 il Comitato dei nove, che si è riunito a seguito dell'accantonamento degli emendamenti all'articolo 6... È estremamente difficile parlare con questa confusione.

PRESIDENTE. Colleghi, siete pregati di fare silenzio, perché la questione presenta qualche difficoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. È una questione di una certa delicatezza. Nel Comitato dei nove è stata posta al relatore e al Governo una questione su cui mi sono riservato di comunicare, all'esito di un incontro con il ministro competente, cioè con il ministro Gasparri, l'orientamento del Governo. La questione è la seguente...

MARCO BOATO. Signor Presidente, non si riesce a sentire!

PRESIDENTE. Ho già richiamato più volte e continuo a richiamare i colleghi, perché il ministro Frattini per rispetto, oltre che per la delicatezza della questione, merita attenzione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La ringrazio, signor Presidente. La questione è la seguente: come è noto, nella scorsa legislatura, tra le varie modifiche di tipo ordinamentale che il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva adottato, vi era quella del trasferimento ad un ministero —

il Ministero delle attività produttive — di competenze e funzioni esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di stampa, editoria, imprese editrici e quant'altro. Si trattava di competenze che l'allora opposizione, oggi maggioranza, chiedeva — e chiese in più occasioni, quando si discusse della normativa proposta dal ministro Bassanini — di non distrarre dalle funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la ragione che si trattava, e si tratta, di funzioni che toccano in qualche modo diritti importanti e competenze la cui gestione e il cui controllo è bene assegnare all'unità di vertice, cioè la Presidenza del Consiglio, e alla competenza diretta del Presidente del Consiglio dei ministri.

I colleghi ricordano che una delle questioni su cui il professor Bassanini, mio predecessore, fondò la sua argomentazione — che l'allora maggioranza condivise — fu quella di togliere alla Presidenza del Consiglio tutti i compiti che, comunque, riguardavano la gestione. Noi, allora, obiettammo che quel tipo di gestione era giustificata dal tipo di competenze e di interessi implicati. In tale occasione fummo sconfitti. Oggi ci troviamo dinanzi alla medesima problematica.

Il Governo aveva scelto, nella versione del decreto-legge all'esame, una soluzione intermedia. Continuando a ritenere preferibile la soluzione che concentra nella Presidenza del Consiglio dei ministri l'intera materia della stampa e dell'editoria, aveva ritenuto opportuno, nel presentare il decreto-legge, attribuire o, meglio, riattribuire alla Presidenza del Consiglio le competenze relative alla sola stampa politica o di partito e di lasciare, invece, al riordino di tipo ordinamentale — che pure avevo annunciato e preannunciato — il completamento del disegno di riconduzione alla Presidenza del Consiglio dell'intera materia.

Evidentemente, questa soluzione tendeva ad intaccare il meno possibile con decreto-legge, in questa sua prima fase — a conferma delle buone intenzioni del

Governo — l'attribuzione delle competenze che la riforma del decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva individuato.

In queste ore in Parlamento — non soltanto da parte dei colleghi dell'opposizione, ma anche dei colleghi della maggioranza, i quali hanno predisposto uno schema di ordine del giorno che va nella stessa direzione — è emersa l'opportunità di non spezzare in due il percorso di riconduzione delle competenze alla Presidenza del Consiglio in materia di stampa ed editoria.

Le mie iniziali riserve erano di metodo; condivido, invece, nel merito questa scelta, perché era la stessa che, dai banchi dell'opposizione, avevo perorato. Su tale scelta l'opposizione di allora fu battuta per la forte volontà dell'allora ministro Bassanini di trasferire queste competenze ad un ministero, laddove, invece, molto più opportunamente, avrebbero potuto restare alla Presidenza.

Il ministro Gasparri — con il quale oggi ho parlato a lungo della questione e che, dai banchi dell'opposizione, aveva sostenuto l'inopportunità di trasporre ad un ministero quei compiti che meglio e più opportunamente devono rimanere in capo al Presidente del Consiglio dei ministri — conviene oggi sulla utilità — così come a me sembra — di fare propria una linea di continuità di azione che questa maggioranza aveva fortemente voluto quando era opposizione e che oggi l'attuale opposizione, contraddittoriamente con quanto volle quando era maggioranza, ci chiede di fare. Voglio, dunque, sgombrare il campo da ogni equivoco. Si tratta di una modifica dell'orientamento che avevo assunto in Commissione e che, nel merito, è coerente con la scelta di fondo a cui guardavamo e guardiamo e che prende atto di come ciò che, allora, fu considerato un caposaldo della cosiddetta riforma Bassanini venga messo in discussione dai componenti della stessa coalizione, oggi di minoranza, che nella scorsa legislatura volle tale modifica.

Lo dico, onorevoli colleghi, a scampo di ogni equivoco politico: il Governo non fa un passo indietro, ma un passo in avanti per completare quel percorso di appro-

priazione, nelle mani della Presidenza del Consiglio, di funzioni che, come dicevo ad alcuni colleghi dell'opposizione, ritenevo e ritengo, sinceramente, che dalla Presidenza del Consiglio possano essere meglio esercitati. Questa è la ragione per la quale il Governo — se il Presidente della Commissione lo riterrà — intende proporre che il Comitato dei nove si riunisca per adottare una formulazione che, tenendo conto delle richieste dei colleghi dell'opposizione e di quelle formalizzate dai colleghi di maggioranza nell'ordine del giorno presentato, consenta di perfezionare subito questo passaggio ordinamentale, in una volta sola, anziché in due tappe successive.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di dare un po' di ordine alla discussione, a seguito delle richieste pervenute, darò la parola dapprima al presidente della Commissione, onorevole Bruno, e, in successione, all'onorevole Mascia ed all'onorevole Bressa.

L'onorevole Bruno ha facoltà di parlare.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il ministro Frattini già detto, nella sua ricostruzione, che il Comitato dei nove si è riunito. Il ministro ha chiesto ed ha avuto la possibilità di riflettere su una eventuale nuova formulazione dell'emendamento. Attesi anche gli impegni del ministro, credo sia necessaria una sospensione dei lavori che ci consenta di riunirci, insieme ai colleghi del Comitato dei nove, per il tempo necessario alla formulazione dell'emendamento della Commissione. Alla ripresa dei lavori, però, si dovrebbe seguire l'ordine degli altri emendamenti per cercare di concludere l'esame del provvedimento.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo sia chiaro che la proposta da noi avanzata con questo emendamento non corrisponde né agli intendimenti del Governo né alla richiesta che è venuta dai banchi del centrosinistra. Il Governo aveva espresso un indirizzo, che era contenuto nell'ordine del giorno, ma che intendeva non completare concretamente con questo provvedimento, avendo scelto il decreto-legge; i colleghi del centrosinistra hanno chiesto di anticipare ad oggi e questo mi pare che il Governo lo abbia accettato. Tuttavia, noi abbiamo proposto un emendamento che cerca di articolare diversamente le competenze: sostanzialmente, alla Presidenza del Consiglio rimangono compiti di indirizzo e di controllo, competenze di pluralismo, al Ministero rimane il compito di erogare i fondi ed all'autorità rimane il compito di vigilare sui tempi e sulle modalità di tali erogazioni e sull'utilizzo degli stessi per le previste finalità.

Come si vede, si tratta di un atteggiamento coerente che prescinde da chi sia, di volta in volta, nella maggioranza o nell'opposizione e che si propone semplicemente l'obiettivo di comporre una serie di competenze e di dare ad esse una collocazione tale da consentire di attuare quel controllo incrociato e di definire quelle responsabilità chiare e trasparenti che riescano a dare seguito ad una questione che io ritengo di grande rilevanza rispetto alle questioni democratiche.

Dunque, nel caso in cui il Governo intendesse tradurre in emendamento l'ordine del giorno e dar seguito in questo senso non ci riterremmo comunque soddisfatti e saremmo costretti a mantenere questo emendamento.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, desidero dare solo una brevissima sgarbato risposta alle argomentazioni esposte dal ministro Frattini che, al quale

vorrei ricordare che il nostro emendamento non ha in sé alcuna contraddizione rispetto al passato.

Il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva dato un determinato assetto ai ministeri e alla Presidenza del Consiglio. Sono ancora pienamente d'accordo con l'intenzione del ministro Bassanini di allontanare, in qualche modo, tutte le attività che non fossero di alta direzione politica dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. In quel disegno vi era una forte logicità: la Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, manteneva questa forma di alta direzione politica mentre vi era un'organizzazione dei ministeri che tendeva ad accorpate, a razionalizzare per aree vaste le competenze dei singoli ministeri. Oggi, stiamo ragionando non di quel disegno ma di quello nuovo del Governo, il quale non solo ha introdotto due nuovi ministeri ma, nonostante le parole molto pacate del ministro Frattini, a più riprese ed in più occasioni, ha modificato, dal punto di vista dell'ordinamento, il modello organizzativo del ministero.

È a questa vostra proposta che rispondiamo con il nostro emendamento, perché riteniamo che, di fronte a questo vostro nuovo modo di organizzare l'attività di Governo, dobbiamo cautelarci, attraverso gli emendamenti. Riteniamo che per quanto riguarda la situazione che si è venuta a creare con la vostra proposta, che ha modificato il disegno originario della riforma Bassanini, sia preferibile e più garantista modificare alcuni assetti precedentemente approvati.

Però, deve essere chiaro a tutti che stiamo lavorando su un processo di modifica prodotto dal Governo Berlusconi, non stiamo modificando l'impianto di riforma del ministro Bassanini: stiamo controbattendo ad una legittima ipotesi di riorganizzazione del Governo che voi avete fatto e che noi non condividiamo. Di fronte a ciò ci muoviamo con l'unica arma che abbiamo, quella degli emendamenti. Per cui non vi è nessun salto logico, nessuna mancata coerenza, perché oggi rispondiamo ad un atto diverso da quello

che era l'atto riformatore del ministro Bassanini. Questo per chiarezza, perché non ci piace passare per allocchi (*Applausi del deputato Boato*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, prendiamo atto volentieri di questo ripensamento del Governo; nella dichiarazione del ministro, però, rileviamo due fatti importanti. Il primo è che la riconduzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri della stampa e dell'editoria, sia per quanto riguarda la vigilanza sia per quanto riguarda le risorse, proprio secondo quello che ha detto oggi il ministro, coinvolge diritti fondamentali, da sottrarre a questo ministero politico nel quale si è voluto concentrare tutto il controllo dei mezzi di comunicazione. Questa è l'obiezione che noi abbiamo sollevato all'istituzione di questo ministero. Prendiamo volentieri atto che, almeno per quanto riguarda la stampa e l'editoria, il ministro riconosce che non è opportuna, che non è necessaria, che è perfino pericolosa la concentrazione di questo potere in mano ad un ministro.

Per quanto riguarda le nostre contraddizioni, ha già risposto il collega Bressa. Il decreto legislativo n. 300 del 1999, che trae origine dalla legge delega n. 59 del 1997, riguardava tutta la riorganizzazione delle attività produttive; quanto alle attività produttive collegate ai diritti fondamentali, emergeva forte la sottrazione al potere politico ottenuta attraverso le autorità indipendenti di garanzia. Il decreto-legge Berlusconi compie un'operazione di frantumazione di questo disegno di sovrapposizione dei compiti attribuiti al ministro sulle autorità; distrugge le garanzie proprie dei diritti fondamentali attribuiti in quel progetto di riforma, in quel decreto legislativo; distrugge altresì quelle garanzie in mano alle autorità e le concentra su un ministero tutto politico, con quelle questioni di conflitti di interesse che abbiamo più volte sollevato.

Ora non può rimproverarci se oggi, in quest'aula, otteniamo una parziale correzione del testo nel senso di sottrarre a quel ministro, a quel ministero, a quella concentrazione di poteri, che interferiscono, come lei ha detto, con i diritti fondamentali, una parte delle competenze che noi avremmo voluto togliere del tutto per poterle distribuire, per la parte industriale, finanziaria e tecnologica al Ministero delle attività produttive e per la parte dei diritti all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Non vi è, dunque, alcuna contraddizione nel nostro percorso politico e legislativo. Siamo convinti che quell'assetto di Governo fosse più funzionale all'economia del paese e alla garanzia dei diritti dei cittadini; voi avete fatto un'operazione che ha distrutto, da una parte, l'unità di indirizzo dell'economia e che, dall'altra, ha assoggettato al controllo politico di un ministero con concentrazione elevata di poteri i diritti fondamentali sulla libertà di stampa, di comunicazione e di creazione artistica. Altro che contraddizione!

Comunque, prendiamo atto di questo parziale ripensamento da parte del Governo e siamo pronti a riunirci nel Comitato dei nove per portare il nostro contributo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche in questo caso mi richiamo, per brevità, agli interventi svolti poco fa dagli onorevoli Bressa e Soda, che condivido e i cui argomenti, pertanto, non riprenderò puntualmente.

Prendo atto positivamente di ciò che ci ha annunciato il ministro Frattini poco fa e di questo lo ringrazio. Ovviamente, nutro anch'io forti riserve, anche se sono consapevole del gioco delle parti che si svolge nell'aula della Camera, e che è del tutto comprensibile, sulle motivazioni con le quali il ministro ci ha annunciato un cambiamento di atteggiamento da parte del Governo sollecitato, come lei giustamente

ha ricordato, non solo da noi, opposizione del centrosinistra, ma anche da significativi settori della maggioranza di centrodestra.

Per quanto riguarda, più in generale, le preoccupazioni che abbiamo espresso sulla materia, per concludere, mi limiterò a leggere — non tutto il documento perché sarebbe troppo lungo — ma soltanto le prime poche righe che il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, Enzo Ghigo (che è presidente della Conferenza ma è al tempo stesso un esponente del centrodestra e, come tutti sanno, è il presidente della regione Piemonte), ha trasmesso al presidente della Commissione affari costituzionali, con riferimento al Ministero delle comunicazioni. Le prime righe prevedono che al nuovo Ministero delle comunicazioni, così come è ricostituito nel decreto-legge del Governo, vengano attribuite competenze funzionali che si sovrappongono a quelle già di spettanza dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si evidenzia, in particolare, che il disposto legislativo appare molto generico nella definizione dei compiti del neocostituito ministero, determinando notevoli difficoltà interpretative e applicative se coordinato con la più articolata ed esaustiva disciplina di cui alla legge n. 249 del 1997, istitutiva dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Queste righe sono firmate, lo ripeto, a nome di tutti i componenti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, dal presidente Enzo Ghigo.

Da questo punto di vista devo dare atto al Governo, ed anche alla maggioranza, che in Commissione è stato accolto un nostro emendamento, inserito come ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 32-*bis* (istituzione del ministero ed attribuzioni), che afferma che restano ferme le competenze dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Forse, il periodo da noi aggiunto potrebbe risultare addirittura ultroneo se non ci fosse stata quella possibile confusione e sovrapposizione di com-

petenze che la stessa Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ci aveva segnalato.

Detto questo, ripeto, prendo atto positivamente del ripensamento sulla materia che abbiamo discusso questa mattina e mi auguro che, quando il Presidente della Camera lo consentirà, il Comitato dei nove possa rapidamente provvedere alla formulazione di un nuovo emendamento da proporre all'Assemblea per risolvere la questione.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire, riassumendo i termini della questione, che il Governo abbia fornito al dibattito in corso ulteriori elementi che il Comitato dei nove dovrebbe valutare per effettuare una quadratura del cerchio in riferimento agli emendamenti da Mascia 6.10 a Mascia 6.17.

Concederei mezz'ora di tempo al Comitato dei nove per riunirsi e sospenderei la seduta fino alle ore 17, avvertendo i colleghi che alla ripresa si voterà. Vi invito pertanto ad essere puntuali.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 6.20 della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 688 sezione 3). Per la presentazione di eventuali subemendamenti, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, decorre da questo momento il termine di un'ora.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Sabattini 9.1, essendo stato ritirato l'emendamento D'Alia 8.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, l'emendamento Sabattini 9.1 sopprime l'articolo 9 del decreto-legge che, a sua volta, tende a modificare l'articolo 46 della legge n. 300 del 1999, cioè l'organizzazione che la legge n. 300 dava al

Governo, e la divisione in aree funzionali per le funzioni di spettanza del ministero.

È evidente che per noi ciò significa un ripristino, la possibilità di discutere in chiave non arretrata del processo di federalismo e di responsabilità delle regioni. Vi sono cose davvero imbarazzanti in questo decreto-legge. Stamattina le reazioni dei colleghi del Polo e della Lega dimostravano una evidente difficoltà per l'impianto non solo centralista ma riaccentratore di funzioni ormai consolidate nelle responsabilità delle regioni. Credo che anche le regioni del Polo siano in allarme per questo processo davvero imbarazzante. Ritengo, però, che a fianco di ciò vada denunciato, ancora una volta, il fatto che il ministro della sanità stia più volte rinviando il suo intervento in Commissione affari sociali — e forse non verrà se non dopo le ferie — per riferire gli indirizzi e il punto di vista del Governo sulle questioni della sanità. Tutto ciò mentre ogni giorno sulla stampa e sui giornali appaiono interviste ed anticipazioni che riguardano il documento di programmazione economica e finanziaria, i ticket che forse il Governo intende ripristinare sui ricoveri ospedalieri o sulle ricette e, quindi, il fatto che si voglia introdurre una vera e propria tassa sui malati con cui, probabilmente, il Presidente Berlusconi intende finanziare gli sgravi alle successioni super miliardarie che fanno parte del pacchetto dei 100 giorni. Si tassano i malati e si detassano i ricchi: penso che la questione sia questa!

Ancora più grave trovo il fatto che oggi il ministro Sirchia — Presidente Casini, su ciò vorrei investire anche la sua autorità e la sua responsabilità — abbia affermato nel *question time* che non ha intenzione di venire in Commissione affari sociali, perché non ha niente da dire, dal momento che il Governo Berlusconi ancora non ha deciso cosa farà sulla sanità, salvo poi essere loquacissimo sulla stampa, anche con sfumature diverse a seconda degli orientamenti della stessa.

Credo, quindi, signor Presidente, che il Governo ed il ministro vadano richiamati